

La relazione del compagno Enrico Berlinguer al Comitato Centrale del PCI

PERICOLI DI DESTRA SI RESPINGONO con una politica di sviluppo democratico e di progresso sociale

Il compagno Enrico Berlinguer ha innanzitutto affermato che, per dare una giusta valutazione dei risultati delle elezioni del 13 giugno, bisogna tener conto sia dell'importanza delle zone in cui si è votato, anche se esse non possono essere considerate rappresentative dell'intera realtà del Paese...

Responsabilità della DC per l'aumento missino

Da questo sommario esame dei risultati elettorali, risulta quindi, in primo luogo, uno spostamento a destra, il quale non estende in linea generale l'area occupata dai partiti di destra...

Avanzata più consistente del MSI, si è avuta in Sicilia, con un aumento del 9,2 per cento mentre la DC ha perduto il 6,8 per cento; ma rilevante è stato l'aumento dei voti del MSI anche nelle province di Foggia e Roma...

Le posizioni elettorali dei partiti di sinistra

Un risultato non buono, nonostante certe previsioni, è quello delle città di Bari e Foggia, mentre migliore è il dato della provincia di Foggia. Una avanzata registriamo, in particolare, in alcuni grossi centri di questa provincia...

Complessivamente, in Sicilia il PCI ed il PSIUP hanno registrato una diminuzione di un punto in percentuale rispetto al 1970, e di tre punti rispetto alle regionali del '67. Siamo andati meglio nelle quattro province dove il nostro partito si è presentato da solo...

Ma non è solo una svolta democratica generale che è mancata. La DC e il governo hanno rivelato una incapacità superiore perfino a prevedibile, di assumere una linea di condotta, nei confronti dei problemi nuovi e delle tensioni tendenti al peggioramento della situazione politica ed economica...

si è sviluppato a Reggio Calabria, della catena di violenze ed aggressioni di tipo squadristico dilagate successivamente in tutto il Paese, e delle torbide vicende che hanno avuto come centro le autorità prefettizie, e certi settori della polizia e giudiziari di Milano.

Quali se non vi fosse stata, contro tutti questi atti di sedizione reazionaria e di violenza fascista, l'ampia e vigorosa risposta delle masse popolari, del nostro partito e delle altre forze antifasciste! Ben più grave sarebbe infatti oggi la situazione. Ma quella risposta non poteva cancellare del tutto i guasti provocati dall'aggressione del governo della DC, che parlano tanto della necessità di far rispettare le leggi e l'autorità dello Stato, ma che di fronte a quei gravi fatti si sono limitati a cingucciare le loro assurde esercitazioni verbali sui cosiddetti opposti estremismi, incapaci di far pesare con un solo atto serio l'autorità dello Stato democratico.

Altro, dunque, che ulteriori spostamenti a destra - ha detto Berlinguer - altro che «pausa moderata» nel tentativo, oltre tutto illusorio, di recuperare l'elettorato perduto. Una scelta di questa natura porterebbe solo ad aggravare una situazione già deteriorata...

Offuscati gli obiettivi della lotta autonomistica

Una più specifica considerazione Berlinguer ha dedicato al voto siciliano, rilevando che se il MSI, cioè il partito che è più lontano dalle ispirazioni di carattere autonomistico, è riuscito a raccogliere una consistente massa di voti, ciò è anche un indice ulteriore della degradazione cui è stata portata l'autonomia siciliana.

Per un verso, il voto della Sicilia e del Mezzogiorno si colloca nel quadro di una reazione di destra, preannunciata da manifestazioni di segno analogo, a cominciare dai «moti» di Reggio Calabria. Si tratta di manifestazioni in cui si esprime la reazione dei gruppi più retrivi delle classi possidenti e parassitarie meridionali - già copiate o minacciate, nelle loro posizioni di privilegio e di potere, da determinate conquiste realizzate dal movimento operaio e democratico italiano...

Conseguenze nel Paese dell'inferiorità del Sud

La manifestazione più evidente l'abbiamo avuta a Reggio Calabria, dove la rivolta è stata, si è voluta e perseguita da ristretti gruppi parassitari (baroni della terra, dell'edilizia, grandi speculatori), interessati a mantenere intatte le loro posizioni di privilegio e di potere, ma dove questi sono riusciti a mobilitare vasti strati di sottoproletariato e un largo ceto medio di professionisti, commercianti ed impiegati orientando questi così verso una prospettiva illusoria, verso un vicolo cieco.

Ma il rilievo deve offrire motivi di ripensamento critico anche al movimento operaio ed al nostro partito. Siamo ben lungi, naturalmente, dal prendere in considerazione qualsiasi svallutazione dei risultati ottenuti con le lotte operaie, sindacali e popolari di quest'ultimo periodo, alle quali soltanto si deve se la questione delle riforme è stata posta finalmente all'ordine del giorno. Del resto, proprio queste lotte hanno consentito di incrinare determinati equilibri e di aprire anche al Mezzogiorno prospettive nuove. Anche e soprattutto nel Mezzogiorno è da

respingere energeticamente pertanto - come sempre abbiamo fatto - ogni agitazione contro la classe operaia del Nord e contro i sindacati.

Ma vi sono limiti anche nostri e del movimento operaio, che vanno visti e superati, tanto nel sud quanto sul Mezzogiorno. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il nostro esane critico deve portarci a vedere ed a superare i limiti che ci registrano ad esempio, nel dare continuità ai movimenti per la occupazione; e nell'utilizzare con forza e intelligenza, nelle campagne, nei fatti e nelle concrete iniziative, le possibilità di questa conquista, completando anche la necessaria opera di chiarificazione, e nel dare più largamente nelle città grandi e medie, al nostro partito, il carattere di partito che agisce per risolvere i problemi della povertà e che è capace di portare alla coscienza civile, alla lotta e all'organizzazione gli strati più diseredati dei quartieri popolari, e nello stesso tempo capace di ampi collegamenti col ceto medio.

La nostra iniziativa per la piena occupazione

Al centro della nostra lotta rimane l'obiettivo per la piena occupazione, che richiede sia una trasformazione nelle strutture della società meridionale, a cominciare da quelle agrarie, sia indirizzi diversi per qualità e quantità, negli investimenti produttivi e nei programmi della spesa pubblica. Berlinguer ha quindi ricordato i punti immediati ed essenziali di una nuova legislazione per il Mezzogiorno, per i quali oggi i comunisti, si battono in Parlamento (una del principio stesso dell'intervento straordinario e trasformazione della Cassa in organo tecnico al servizio delle Regioni; cospicui stanziamenti per consentire alle Regioni di esercitare subito le loro competenze e di procedere a investimenti nell'agricoltura ed in opere civili; nuovi criteri di incentivazione industriale a favore delle piccole e medie industrie e della industria collegata all'agricoltura).

Essenziale è passare alla elaborazione di piattaforme concrete regionali, provinciali, di zona, ed alla organizzazione di movimenti per l'occupazione e le trasformazioni, che trovino sbocchi anche in trattative sia con i poteri pubblici sia con contropoteri privati. Le condizioni per andare avanti su questa strada ci sono, come è dimostrato non solo dagli orientamenti emersi dalla Conferenza dei sindacati per il Mezzogiorno, e dall'avvicinamento tra la posizione del PCI, del PSI e di altre forze democratiche, sulle questioni meridionali, ma anche dall'esempio di movimenti già in atto od avviati in alcune regioni. Ricordiamo il movimento di massa che si sviluppa in Sardegna intorno al programma di trasformazione delle zone interne ed al piano per la pastorizia; i movimenti per l'occupazione in Lucania; le lotte per le trasformazioni culturali - e i piani di irrigazione in atto o possibili in Puglia ed in Calabria con il passaggio alla Regione della gestione della legge speciale.

In tutto il Mezzogiorno, poi, ampie prospettive possono aprirsi con lotte come quelle per l'applicazione della legge sui fitti agrari, per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per il rinnovo dei contratti di braccianti e coloni; e con altre lotte per la difesa del reddito contadino dalle crisi che investono i prodotti tipici della agricoltura meridionale.

Anche nelle città non mancano esperienze positive, come a Napoli e Cagliari. Ma - ha aggiunto Berlinguer - la nostra verifica deve investire anche la azione e l'orientamento del movimento operaio e democratico italiano nel suo insieme, nelle sue espressioni sindacali e politiche. Sarebbe serio, nel constatare che la questione del Mezzogiorno non ha avuto i posti dovuti, ridurre il nostro esame a un recriminazione nei confronti del movimento sindacale che ha i suoi propri e peculiari modi di impostare e sviluppare le sue piattaforme e le sue azioni. Del resto, la necessità di correggere il ritardo nei confronti della questione meridionale, è già presente alle tre Confederazioni che risulta dai documenti della Conferenza per il Mezzogiorno, conclusasi con la grande manifestazione dei 150 mila a Roma.

Riproponiamo con forza il tema meridionale

E' necessario piuttosto riacquisire la consapevolezza del primato della politica e del momento politico, del ruolo decisivo che nella lotta per una politica di riforme spetta al nostro partito ed a tutte le forze democratiche. Riproponendo con forza il tema meridionale come punto essenziale di tutta la battaglia per una politica di riforme e di sviluppo democratico, non si tratta di rinunciare ma anzi di precisare e sviluppare con maggiore efficacia la lotta per una generale, rigorosa politica di riforme. E noi abbiamo già fermamente dichiarato intanto che ci batteremo con energia, nel Parlamento e nel Paese, contro ogni tentativo di rinviare o peggiorare provvedimenti come quello per la casa, e quelli relativi all'agricoltura e alla legge universitaria. Si tratta, invece, di lavorare per usare, nei modi dovuti, da una certa guida, da uno schema di priorità che ha lasciato in parte scoperto il Mezzogiorno, minacciando di far pagare un prezzo pesante a tutta la democrazia italiana. Perciò solleviamo la questione dell'esistenza di una politica di riforme e di una politica economica, che sia concepita ed attuata in funzione di un diverso sviluppo ed assetto di tutta la società nazionale, e che pertanto non

Ma essenziale è riuscire sempre ad allargare la base della lotta e del consenso.

Ora se guardiamo agli sviluppi della situazione nell'ultimo anno o nell'ultimo anno e mezzo, è innegabile che, mentre la classe operaia è riuscita a tenere saldamente ed anche a migliorare le posizioni di forza conquistate con le lotte dell'autunno (l'ultima prova l'abbiamo nel successo delle recenti lotte della Fiat, alla Zanussi, alla SIR), lo schieramento delle sue alleanze si è indebolito in una certa misura in almeno due direzioni: nei confronti delle popolazioni meridionali e nei riguardi del ceto medio, o almeno di alcuni suoi strati.

E' necessario pertanto, oltre a uno studio aggiornato della stratificazione e collocazione del ceto medio, oggi, in Italia, ripristinare in tutto il partito la consapevolezza della validità delle affermazioni del nostro VIII Congresso sul ruolo essenziale che noi attribuiamo a tutta una parte del ceto medio, sia nelle lotte di oggi per una prospera politica di rinnovamento economico e per la democrazia, sia nella costruzione stessa di una società socialista.

Ulteriormente aggravata la crisi della DC

Berlinguer ha, a questo punto, affrontato la questione dei riflessi del voto negli schieramenti politici. A proposito del significato dell'avanzata di un partito come il MSI, egli ha osservato che esso, in Sicilia, a Roma, e in qualche altra zona del Paese, tende a proporsi come una avanguardia della borghesia. La sua avanzata - e la cosa sembra evidente soprattutto in Sicilia - è il prodotto di una divisione nei ceti dominanti borghesi, tra un'altra apertamente reazionaria ed eversiva, ed altri settori che hanno invece un orientamento conservatore, moderato. E' difficile giudicare se la divisione nei ceti dominanti, che si manifesta anche nel Nord, spingerà la loro ala più reazionaria verso il MSI. Il pericolo non va sottovalutato, anche perché il piano degli esponenti del MSI è proprio quello di fare il possibile per allargare l'area della loro influenza - non escludendo, qualora le condizioni lo possano consigliare, di confluire in una formazione reazionaria più ampia: la cosiddetta grande destra.

Berlinguer ha ricordato a questo punto certi orientamenti di alcuni gruppi economici nell'industria e nella agricoltura, le iniziative reazionarie di certi settori dell'apparato dello Stato e della gerarchia ecclesiastica, la raccolta delle firme per il referendum contro il divorzio, nella quale si sono impegnati gruppi della destra economica, clericale e fascista.

Ma il centro del problema politico, anche dal punto di vista della consistenza che possono prendere i pericoli di destra, resta più che mai la DC, la cui crisi, che dura da tempo, si è acuita e accentratissima nei recenti risultati elettorali. Anche se si è cercata per ora di nascondere, nei limiti del possibile, i riflessi del voto nella lotta tra le correnti democristiane, è già chiaro che i gruppi della destra (d.c.) utilizzano i risultati elettorali per reclamare una scelta conservatrice più netta. Il pretesto è quello di restituire alla DC il controllo dell'elettorato perduto e di evitare nuove frange. Ma in realtà si pensa a una serie di precise operazioni politiche: accantonare ogni serio politica di riforme, ed anzi peggiorare provvedimenti come quelli della casa o dei fitti agrari; premere sul PSI per costringerlo a un ripietamento; lottare contro l'unità sindacale; premere per un assetto interno della DC che emargini le correnti di sinistra; arrivare a impegnarsi a fondo a favore del referendum contro il divorzio. E non è nemmeno escluso che vi siano taluni che pensano a una elezione del Presidente della Repubblica con uno schieramento di centro destra.

Si tratta, naturalmente, di obiettivi «messiasmi» e, nel loro insieme, di impossibili realizzazioni. E' chiaro infatti che l'insieme di questi obiettivi metterebbe in discussione lo stesso quadro democratico, scatenando le necessarie risposte non solo nostre, ma di tutte le forze popolari e democratiche, comprese forze democristiane, che una tale prospettiva non possono certo accettare.

Del resto già cominciano a levarsi all'interno della DC voci, peraltro ancora assai timide, che hanno cominciato a mettere in discussione la linea seguita in quest'ultimo periodo dallo stesso quadro dirigente, essendo evidente che sono stati proprio i suoi cedimenti e le sue oscillazioni a destra ad aver spostato verso il MSI una parte dell'elettorato, e che la DC non può mantenere legati a sé i ceti medi senza svolgere un'azione per determinare un'evoluzione sia pure graduale nel loro orientamento, ed assecondando invece le loro tendenze più conservatrici. Vi è chi parla perciò di una netta chiusura e di una chiara polemica verso i gruppi di destra e il ritorno a un ruolo che viene definito di equilibrio e mediazione con le esigenze e le forze del rinnovamento.